

NAPOLI - «Ho deciso: smetto, mi metto in proprio». Ciriaco De Mita ha lasciato la pace di Nusco per tornare nel suo ufficio di Bruxelles, da dove segue le vicende politiche locali e nazionali con un distacco che non è solo geografico. L'annuncio ha il tono della svolta, ma beninteso lui non parlerebbe mai né di svolta né di strappo, perché termini inadatti a descrivere un'evoluzione politica ritenuta rigorosamente coerente. L'annuncio della svolta, dicevano, viene alla fine di una lunga chiacchierata, partita come un un semplice saluto dopo la pausa estiva. L'impressione è di aver colto il leader della Margherita nel bel mezzo di una riflessione radicale, di quelle che possono cambiare, ancora una volta, la propria vita.

Si mette in proprio? Dice sul serio?

«Sì, dico sul serio, ma non vorrei anticipare conclusioni affrettate. Sto ragionando, sto riflettendo, parlo con amici vecchi e nuovi, e poi sto scrivendo un libro...»

Anche un libro?

«Ho già iniziato ma sa qual è il problema? Dovrò parlare anche di me, e questo mi crea disagio. Ho talmente forte il senso del pudore che anche d'estate non nesso a dormire senza pigiama. Scrivere un libro vuol dire mettersi a nudo...»

Aspetti, andiamo per ordine. Che cosa intendi con "mi metto in proprio"?

«Vuol dire che dopo essere stato presidente del Consiglio ho cancellato dalla mia vita la prospettiva di una responsabilità di governo, di fare il ministro, ad esempio. Ho invece ritenuto di essere più utile come suggeritore di proposte. Ho svolto questo ruolo con Martinazzoli, con Prodi, con Rutelli. Ora basta, sento che questo non può essere più il mio ruolo. E dunque mi metto in proprio...»

Ma in che senso?

«Mi metto in proprio a pensare, a fare politica...»

Il che vuol dire? Stiamo parlando di un partito nuovo?

«La prego, io non mi metto a fare pasticci. Partito, movimento, associazione: già immagino i titoli sui giornali. In realtà, come le dicevo, sto riflettendo. Il punto di partenza, lo ammetto, è un mio disagio personale. Politicamente qualche difficoltà ce l'ho. Ma non mi faccia dire di più. Venerdì vado a Lerici, alla festa della Margherita e lì terrò un dibattito con Parisi. Ho ancora qualche giorno per raccogliere le idee, poi in quella occasione chiarirò cosa ho in mente...»

La proposta di Prodi e di D'Alema, quella del partito unico dei riformisti, non le

NAPOLI - «Mi metto in proprio». Ciriaco De Mita ha lasciato la pace di Nusco per tornare nel suo ufficio di Bruxelles, da dove segue le vicende politiche locali e nazionali con un distacco che non è solo geografico. «Non vorrei anticipare conclusioni affrettate, ma sto ragionando sul mio futuro e credo che mi metterò in proprio a far politica». Poi aggiunge: «Sarò più chiaro venerdì, quando andrò a Lerici, alla festa della Margherita, e parteciperò a un dibattito con Parisi». E non perde l'occasione per dire la sua sul partito unico dei riformisti. Un'iniziativa che definisce «folle».

L'ex presidente del Consiglio annuncia che sta scrivendo un libro col professor Roberto Racinaro, ex marxista, e rivela che spesso parla di politica con un altro filosofo, Biagio de Giovanni. «Ma lui è un hegeliano», spiega De Mita, «ha bisogno dell'universale per trovare il particolare, mentre io penso che l'universale sia una ricerca».

Nel corso dell'intervista De Mita parla anche della frattura con l'ex ministro Ortensio Zecchino: «Un giorno, prima della rottura, sua madre ci disse che dovevamo continuare a lavorare insieme. Per me sarebbe bastata quell'esortazione. E invece lui ora dice che alle Europee voterà Forza Italia». De Mita, infine, rivela che sua madre, nel '95 poco prima di morire, gli disse: «Ciri, mai con questo Berlusconi».

■ A pagina 5 Demarco

De Mita: «E' una proposta folle» No al partito unico dei riformisti

Il leader della Margherita annuncia novità: parlerò con Parisi
«Mia madre mi disse: Ciri, mai con Berlusconi. E così sarà»

di MARCO DEMARCO

è proprio piaciuta, è vero?

«È una follia. Ma non insista, non le dico altro. Posso solo aggiungere che domenica ho letto il fondo del "Corriere del Mezzogiorno" del professor Maney, quello sulla Margherita e sui destini del "centro". L'analisi del dettaglio è giusta, ma a voi del "Corriere" manca il contesto».

Non è che ci manca, e che

il contesto dipende molto da lei. Sta dicendo che la proposta Prodi-D'Alema apre nuovi spazi per una forza di centro?

«Il problema vero è il polarismo, è da quell'esperienza che la riflessione deve partire».

Ne abbiamo già parlato altre volte. L'impressione è

che antepone la figura di De Gasperi a quella di Sturzo, lei di fatto impedisce lo sviluppo di un dialogo con tutto un mondo di intellettuali ex liberali, intellettuali ex marxisti che hanno profondamente rivisto le proprie posizioni.

«Ma cosa mi dice? Una volta Scelba, che era l'alle-

vo prediletto di Sturzo, aveva un ritratto del maestro: quel ritratto decise di regalarlo a me, che gli sembravo il più adatto a conservarlo. Tanto è vero...».

Tanto è vero?

«Che il dialogo con quegli intellettuali non si è affatto arenato. Sa con chi sto scrivendo il libro? Con

il professor Roberto Racinaro».

Racinaro, docente di filosofia a Salerno, ex marxista. Ha scritto saggi molto belli sulla giustizia politica, sul concetto di sovranità, sulla politica senza qualità. E pubblica con Rubettino, casa editrice liberale.

«Appunto. Discutiamo di cose molto interessanti. E con chi altro si vede e

parla di politica?»

«Con Biagio de Giovanni. Ma lui è un hegeliano, ha bisogno dell'universale per trovare il particolare, mentre io penso che l'universale sia una ricerca».

Racinaro, de Giovanni. Ormai ci siamo, non posso non chiederglielo. E Ortensio Zecchino? Lui con il polarismo e con Sturzo c'entra eccome.

«Lo so, ci mancherebbe. Ci siamo frequentati per tanti anni. Io adoravo sua madre, donna straordinaria, e lui era il prediletto di mio padre. Un giorno, prima della rottura, sua madre ci disse che noi due dovevamo continuare a lavorare insieme. Per me sarebbe bastata quell'esortazione, non avevo più bisogno di ulteriori chiarimenti. E invece lui ora dice che alle Europee voterà per Forza Italia...».

Lei sa bene perché lo dice, perché Forza Italia fa parte del partito popolare europeo, dunque la sua non è ancora una scelta di campo nazionale.

«Ma lei lo sa che cosa è il partito popolare europeo? È uno strumento per riempire poltrone, ci sono 140 dischi senza più la testa sul collo e gli spagnoli che gliel'ho raccomandato, quelli. Per me il problema non si pone: ho già detto che non mi ricandido».

Con Zecchino il discorso è proprio chiuso, allora?

«Quando ho dovuto scegliere tra me e Cirino Pomicino, ho scelto quest'ultimo. E ora sta per scegliere Berlusconi. E invece sa cosa mi disse mia madre nel '95, poco prima di morire? Berlusconi aveva vinto le elezioni, mia madre mi chiese cosa stesse accadendo in Italia. «Non si capisce nulla», le risposi. E lei: «Se non capisci niente anche tu, allora vuol dire che non mi sono rimbambita io». E poi aggiunse: «Ciri, comunque mai con questo Berlusconi». Mia madre non era una intellettuale, ma aveva molto buon senso. Io resto dove sono, e cioè non con Berlusconi».

Perdona se insisto: dunque con Zecchino il discorso è chiuso?

«Una cosa sono le vicende personali, un'altra quelle politiche».

Visto che ci siamo: e Mastella? Anche lui vive un certo disagio politico.

«Io non sono prevenuto. Il problema è che Mastella pensa alla politica come a qualcosa che serve a gestire uno spazio. Io invece ho un'altra idea della politica. Se lui si decidesse a compiere questo salto, allora...».

Allora cosa?

«Allora niente, ho già detto troppo. Ma tra qualche giorno il quadro potrebbe essere molto più chiaro. Aspettiamo. E lei aspetti a pubblicare questa

LETTERA APERTA A DE MITA

Caro Ciriaco, i dc della Margherita non possono morire socialisti

di ORTENSIO ZECCHINO

Caro Ciriaco, l'ospitalità del «Corriere» mi consente di scriverti pubblicamente perché ad esso hai affidato tue considerazioni, che molto mi



tua inferista, che lascia intravedere qualche apertura («una cosa sono le vicende personali e un'altra quelle politiche»). Ma non lo ho fatto discendere dalle seconde conseguenze sulle prime!

Il risentimento, non solo politico, attribuito dovuto essere stato per il trattamento della linea che insieme avevamo definito al congresso di Rimini, quando a poche ore dall'inizio, mi chiedesti di candidarmi per contenere la deriva prodiano-castagnettiana.

Subito dopo ti rifugiasti in un lontano asentino da cui lontanosi per stringere - senza mai parlarne - un accordo tutto tuo personale.

CONTINUA A PAGINA 3

curiosogano, ma anche perché hai tu speso un rapporto privo di tutto che ancora resisteva dopo la divaricazione del le nostre strade, con inopinate aggressioni pubbliche. Credo che esse ti abbiano solo aiutato a rimuovere le questioni politiche che la mia scelta poteva, liquidandole come tua maestà. I risultati rimangono ora italiani

SEGUE DALLA PRIMA

Di lì a poco, nel giro di pochi giorni, fosti eletto all'unanimità segretario regionale del moribondo Ppi e ti schierasti contro la mia posizione di condizionare la confluenza del partito nella Margherita all'adesione di quest'ultima al popolare europeo.

Quel passaggio, se non la rottura sostanziale che tu oggi, con ingenua presunzione, sviscisti come scelta contro di te. Ma veniamo ai nodi politici dell'oggi. Sarebbe fin troppo facile liquidare le tue dichiarazioni come miscuglio contraddittorio di vaghi pensieri politici e memorie personali che dietro una concezione ideologica, nasconde un fallimento politico e essenziale di strategie. Per essere costruttivo è invece su queste che intendo soffermar-

Zecchino: «I democristiani della Margherita non possono morire socialisti»

di soliteo. Prodi, il grande innovatore della politica italiana che vuole finalmente portare aria nuova anche nell'ammuffita politica del vecchio continente, ma resta ancora lì e non è costretto a limitarsi al più tempo di parole stibilliamonire che - il suo titolo - La Margherita per ora è nuovo non può stare in un tribù. relegare i suoi altri vecchie». Ma il problema è in un miserabile gruppetto di indipendenti, consenire agli stessi libertà di scelta (scolomonica soluzione per lasciare vivere ogni opportunismo) o en-



Ciriaco De Mita con Ortensio Zecchino

mi. Anche per tua responsabilità la Margherita ha scelto di non essere popolare, ma non ha ancora deciso la collocazione sulla scena europea. Io credo che solo questa dia oggi identità a una forza politica che non voglia essere pura espressione di campanile.

Dopo il terremoto che ha scosso la politica italiana, dissenimando le schegge di tante forze spesso sconosciute, soltanto dal quadro europeo possono venire certezze. Alla vigilia delle elezioni europee il nodo per la Margherita è ormai venuto al pettine. La furberia di Prodi, che vi domina da un pezzo, ha finalmente partorito la proposta della lista unica dell'Ulivo. E non la controproposta di si,

ma per costruire un partito unico da legare al socialismo europeo. Per ora forse non se ne farà niente e questo ti farà tirare un sospiro

le strategie non estemporanee dello stato maggiore del tuo partito. Democrazia Europea, che ho contribuito a mettere su sacrificando comode certezze, ebbe la laida di proporsi agli elettori come nucleo di aggregazione dei popolari sparsi nel duopolio. L'insuccesso di quell' iniziativa - lo dico anche a stizza - non cambia l'obiettivo: costruire, per il presente e ancor più per l'avvenire, un'unica forza popolare italiana. E questo oggi si fa senza voti e pre-

giudizi con chi si è già dichiarato popolare e con chi è disposto a dirlo o a ritentarlo. All'interno di una politica stanziana, ovviamente non tutto sarà fatto per realizzare nei fatti una politica stanziana, solidarismo, sussidiarietà, antifascismo, federalismo. Ma la politica è dialettica permanente.

Ortensio Zecchino

Da questo gruppaccio di contraddizioni si esce o allargando progressivamente lo spraglio che tiene problematicamente aperto a subendo disciplinatamente